

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Confindustria</b>				
4	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>CONFINDUSTRIA, CAMBIA LA SQUADRA PER SQUINZI REGINA IN USCITA (R.Bagnoli)</i>	2
6	la Stampa	08/05/2014	<i>CONFINDUSTRIA, VIA LA DELEGA AL NUMERO DUE SQUINZI SI TIENE LE MANI LIBERE SUL GOVERNO (P.Baroni)</i>	3
<b>Rubrica Energia</b>				
28	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>ENEL GP, I NUOVI IMPIANTI FAVORIRANNO LA CRESCITA (L.ser.)</i>	4
29	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>IL PATRIMONIO NETTO DI SORGENIA E' STIMATO DAI SOCI IN 150 MILIONI (Ch.c.)</i>	5
29	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>IL PRESIDENTE KRON: "L'OFFERTA DI GE E' LA MIGLIORE" UTILE NETTO IN CALO DEL 28%, ORDINI IN FLESSION (M.mou.)</i>	6
31	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>ENERGY LAB PRONTA PER L'AIM (G.Vegezzi)</i>	7
1	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>COSA PUO' CAMBIARE (SENZA TENTAZIONI) (E.Boncinelli)</i>	8
21	Casa24 Plus (Il Sole 24 Ore)	08/05/2014	<i>LA "BUILDING AUTOMATION" TAGLIA I COSTI (D.Aquaro)</i>	9
<b>Rubrica Infrastrutture/Trasporti</b>				
12	Panorama	14/05/2014	<i>SARA' L'EXPO DEI MIRACOLI (SE RIUSCIAMO) (A.Angelone)</i>	11
<b>Rubrica Scenario politico</b>				
9	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>L'EX CAVALIERE INDEBOLITO MA ANCORA INDISPENSABILE (R.D'alimonte)</i>	12
9	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>NELLA PARTITA DOPPIA DI RENZI PRIMA IL VOTO DI MAGGIO, POI TUTTO IL RESTO (S.Folli)</i>	13
8	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>L'EX PD AI MAGISTRATI: MI OFFRIRONO SOLDI PER PASSARE AL CENTRODESTRA (F.b.)</i>	14
9	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>BERLUSCONI E I SUOI LEGALI TRA CAUTELA E SPERANZA DI ANNULLARE IL PROCESSO (P.Di caro)</i>	15
11	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>TIENE L'ASSE CON FI MA IL VOTO EUROPEO SPAVENTA ILGOVERNO (M.Franco)</i>	16
23	Corriere della Sera	08/05/2014	<i>PRIMO "SI" ALL'ARRESTO DEL DEPUTATO PD GENOVESE (V.Piccolillo)</i>	17
<b>Rubrica Expo 2015</b>				
8	il Sole 24 Ore	08/05/2014	<i>NON SOLO AEREI, L'ITALIA TENTA INTESE A 360 CON GLI EMIRI (U.Tramballi)</i>	19

**Viale dell'Astronomia**

# Confindustria, cambia la squadra per Squinzi Regina in uscita

ROMA — Nuova squadra in arrivo in Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi ha deciso di accelerare la riforma dello statuto e oggi proporrà in giunta una squadra più snella e con un maggior peso femminile. Il ricambio più significativo dovrebbe riguardare l'uscita di Aurelio Regina, le cui importanti deleghe su energia e sviluppo economico andranno a Squinzi, e l'ingresso di Carlo Pesenti (regista della innovativa riforma organizzativa) al quale andrà la delega dell'ufficio-studi. Lasceranno per

motivi personali e aziendali Paolo Zegna (comitato internazionalizzazione), Samy Gattegno (sicurezza) ed Edoardo Garrone (ambiente). Usciranno dal comitato di presidenza, composto da 21 imprenditori, anche Fulvio Conti, Massimo Sarmi e Giuseppe Recchi. La loro presenza era legata al ruolo in Enel, Poste ed Eni, incarichi perduti con le recenti nomine. Marco Gay, in quanto neopresidente dei giovani imprenditori, prenderà il posto di Jacopo Morelli. Per le donne vedremo oggi cosa tirerà fuori

dal cilindro Squinzi per rinforzare la squadra femminile, composta solo da Diana Bracco, Antonella Mansi e Lisa Ferrarini. L'uscita di Regina, se verrà confermata oggi, ha il forte significato simbolico di ridurre il peso del potere espresso dal mondo «romano» e consolidare la *leadership* di Squinzi. Interessante sarà vedere con quale maggioranza il presidente incasserà il via libera della giunta alla nuova *governance*.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confindustria, via la delega al numero due Squinzi si tiene le mani libere sul governo

Regina è fuori, chi gli è vicino accusa: è stato escluso dalla sera alla mattina

## il caso

PAOLO BARONI  
ROMA

**C**acciato». «No, nessuna cacciata. Confindustria aggiorna il suo programma e adegua la squadra». Da ieri Aurelio Regina, di fatto fino ad oggi il numero due di Confindustria, ha perso i galloni di vicepresidente ed è out. Squinzi gli ha ritirato le deleghe, sviluppo economico ed energia, per assumerle direttamente. «Una decisione improvvisa, maturata dalla sera alla mattina». «Falso, i due ne hanno parlato di persona almeno una decina di giorni fa».

Fatto sta che oggi Confindustria volta pagina, aggiorna il suo programma, entra nel secondo biennio dell'era Squinzi e si resetta. Anche nel rapporto non facile col governo. Se due anni fa la priorità era l'Europa oggi la sfida si chiama sviluppo economico. E visto che i rapporti con l'esecutivo sono questione sempre molto delicata, il presidente di Confindustria ha deciso di tenere per sé questa delega cedendo quella sull'Europa. «Le priorità sono cambiate», spiegano a viale dell'Astro-

nomia smorzando ogni polemica.

All'origine del divorzio tra il presidente della Mapei e quello che due anni fa tutti battezzarono come il suo più grande elettore, ovvero Regina, ci sarebbero una serie di equivoci e malintesi, che avrebbero creato una sorta di cortocircuito. Regina, ma a quanto pare non solo lui, soprattutto negli ultimi tempi non avrebbe risparmiato critiche a Squinzi, protagonista di una serie di «uscite troppo estemporanee» che avrebbero reso più complicato il rapporto col governo di turno. Sia che a Palazzo Chigi ci fosse Enrico Letta, quasi silurato a febbraio al grido di «o cambia passo o si vota», sia più di recente con Renzi. Criticato sia per il jobs act («solo un elenco di titoli») sia per il bonus da 80 euro varato dal governo a scapito di un più energico taglio dell'Irap («meglio un posto di lavoro che qualche euro in più in busta paga»). «Posizioni non concordate» con gli altri componenti del comitato di presidenza, lamentano ora i critici della gestione Squinzi, uomo pare non molto «abituato al contraddittorio ed al lavoro di squadra». «Al di là di qualche polemica nessun problema con Renzi - replicano ai piani alti di via dell'Astronomia - tra i due i rapporti sono molto buoni».

Il rimpasto della squadra che verrà portato oggi da Squinzi all'esame della

Giunta di Confindustria sarà certamente più ampio: oltre a Regina lasciano infatti il loro incarico sia l'ad uscente dell'Enel Fulvio Conti, che seguiva il centro studi, sia l'ex ad delle Poste Massimo Sarmi (delegato per il digitale). Lascia «per ragioni personali» Paolo Zegna (internazionalizzazione), e la stessa sorte potrebbe toccare pure a Edoardo Garrone, che presiedeva il Comitato tecnico per l'ambiente, e a Samy Gattegno (sicurezza). Il centro studi dovrebbe passare a Pesenti, mentre la delega all'internazionalizzazione potrebbe finire al neo presidente di Telecom Giuseppe Recchi che nel primo biennio si occupava di investitori esteri. Previsto anche l'aumento delle «quote rosa», posto che oggi nel comitato di presidenza ci sono appena tre donne (Bracco, Mansi e Ferrarini) su venti.

Visto il clima della vigilia, che qualcuno ieri ha definito «vivace se non addirittura teso», c'è attesa per il confronto di oggi in Giunta. Già ieri, infatti, diverse associazioni di categoria e territoriali avrebbero lamentato la mancata consultazione su decisioni così importanti e lo squilibrio di pesi tra realtà territoriali a favore di Milano. In viale dell'Astronomia ieri sera però gettavano acqua sul fuoco, invitando ad aspettare la lista ufficiale oggi. Le sorprese, altre ancora, non dovrebbero mancare.

Twitter @paoloxbaroni

### UNO SCINTRO DA MESI

Al presidente venivano  
rimproverate

«uscite troppo estemporanee»

## Regina

«No, nessuna cacciata. Confindustria aggiorna il suo programma e adegua la squadra», dice l'associazione degli industriali  
Fatto sta che Aurelio Regina, fino ad oggi il numero due di Confindustria, ha perso i galloni di vicepresidente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Energia****Enel Gp, i nuovi  
impianti  
favoriranno  
la crescita**

ROMA

«Il primo trimestre nel nostro track record degli ultimi tre anni non è mai tra i migliori: confermo che nei prossimi mesi l'ebitda avrà una forte crescita per l'entrata in funzione di nuovi impianti di generazione», soprattutto in Nord America. Francesco Starace, ad in pectore del gruppo **Enel**, saluta gli analisti nella sua «ultima conference call da Ceo di **Enel Green Power**» rassicurandoli sui risultati in crescita della società. Nei primi tre mesi 2014 il margine operativo lordo è rimasto stazionario (480 milioni), a fronte di ricavi in crescita del 2,6% (720 milioni), un Ebit appesantito da 14 milioni di ammortamenti per l'entrata in funzione di nuove capacità di generazione (321 milioni, in calo del 3,9%), mentre l'utile netto esplose del 14% (170 milioni) per effetto di una minore pressione fiscale. I numeri sono migliori delle attese del mercato. Il manager ha confermato che la società continuerà la crescita con la partecipazione a nuove gare in Marocco, Brasile, Sudafrica, Italia e Egitto. I risultati hanno beneficiato dell'incremento dei ricavi in Nord America, Italia e in Europa (Romania), mentre hanno subito una contrazione i ricavi in Sudamerica e in Spagna, dove continuano a pesare le manovre regolatorie. Starace è tornato sul taglio del 10% della bolletta elettrica per le Pmi cui sta lavorando il governo. «L'esecutivo ha un atteggiamento molto chiaro e aperto sulla questione - ha detto il manager -. Il dialogo è ancora in corso, ma non ci aspettiamo soluzioni prima delle elezioni europee. Se ne parlerà in giugno».

**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DENARO & LETTERA**

**CIR: +0,18%**

## Il patrimonio netto di Sorgenia è stimato dai soci in 150 milioni

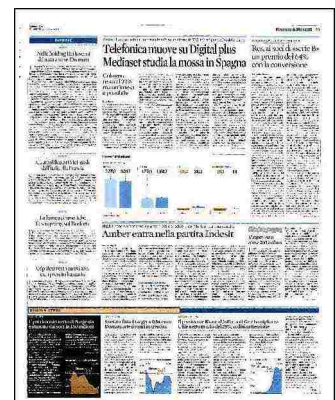
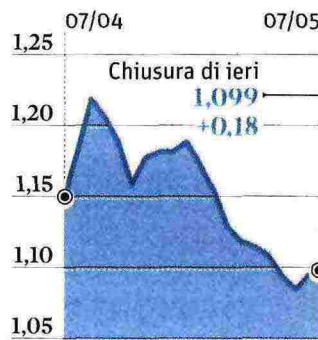
**C**ir guadagna lo 0,18% nel giorno del vertice con le banche per la ristrutturazione del debito della controllata Sorgenia. Per la prima volta dall'inizio delle trattative, al tavolo si è seduta anche Verbund, che detiene il 46% del gruppo energetico. L'incontro, come riportato da Radiocor, è stato molto costruttivo e potrebbe rappresentare una svolta: i rispettivi advisor già dai prossimi giorni inizieranno a confrontarsi per trovare un accordo. Il vero nodo da sciogliere è rappresentato dai termini dell'aumento di capitale da 400 milioni a servizio della conversione del debito previsto dal piano delle banche, aumento che secondo gli azionisti è iperdiluitivo (resterebbero al 3% se non sottoscrivessero azioni). I soci chiederebbero il riconoscimento di un patrimonio

netto di Sorgenia di circa 150 milioni, che li farebbe così restare complessivamente poco sotto il 30%. Gli istituti restano fermi invece sul fatto che il patrimonio è uguale al capitale sociale: 9 milioni.

**Ch.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Milano



**DENARO & LETTERA**

**ALSTOM: +0,71%**

## Il presidente Kron: «L'offerta di Ge è la migliore» Utile netto in calo del 28%, ordini in flessione

**P**ur evitando accuratamente di entrare in polemica con il Governo, e in particolare con l'aggressivo ministro dell'Economia Arnaud Montebourg, il presidente di **Alstom** Patrick Kron ha approfittato della presentazione dei risultati del gruppo per ribadire la giustezza della scelta di cedere a Ge le attività energetiche e difendere l'autonomia del management della società. «È assolutamente legittimo - ha detto Kron - che il Governo si esprima sul tema del futuro di Alstom. E i nostri obiettivi sono gli stessi del presidente Hollande. Ma quello che vogliamo è che spetti a noi decidere quali siano le soluzioni migliori per il gruppo. Il mio compito è quello di anticipare, per evitare di

mettere l'azienda in una situazione di rischio. Non è possibile che se anticipo mi si accusi di farlo e se non anticipo verrò accusato tra un po' di tempo di non averlo fatto». «La situazione - ha aggiunto il numero uno di Alstom - è abbastanza semplice: sul mercato dell'energia abbiamo un problema di taglia che non si può certo risolvere, come invece sembrano pensare alcuni, con un aumento di capitale. Nei trasporti abbiamo invece una posizione solida e con i principali concorrenti possiamo giocarcela. Cediamo quindi l'energia per rafforzarci ancora nei trasporti, grazie a crescita organica e acquisizioni. In questo senso l'offerta di Ge è la migliore. Oltre a essere l'unica, per il

momento, visto che quella di Siemens non c'è ancora. Se e quando ci sarà la valuteremo. Sulla base delle realtà industriali, non delle nazionalità». Quanto alla richiesta di Parigi a Ge di integrare l'offerta con la

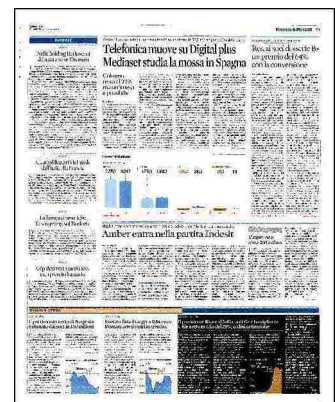
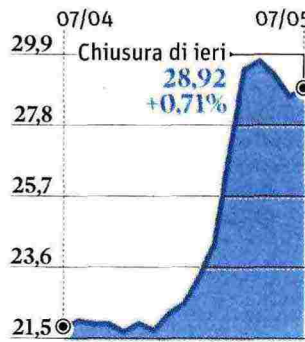
cessione ad Alstom della sua divisione trasporti, Kron ha spiegato che la parte sui sistemi di segnaletica è indubbiamente interessante mentre per quella dei treni merci «è difficile immaginare delle sinergie».

I conti dell'esercizio 2013-2014, chiuso il 31 marzo, sembrano fatti apposta per portare acqua al suo mulino. Se infatti il fatturato è stabile (a 20,3 miliardi, in crescita del 4% in organico), quello dei trasporti sale da 5,5 a 5,9 miliardi, mentre quello delle centrali termiche scende da 9,2 a 8,8 miliardi. E se il risultato operativo diminuisce del 3%, quello dei trasporti sale dell'11% (a 330 milioni). A conferma delle difficoltà che sta incontrando, il gruppo ha registrato nei 12 mesi un calo degli ordini del 10% e dell'utile netto del 28% (a 556 milioni), mentre il debito è salito da 2,3 a 3 miliardi. Non ci sarà distribuzione di dividendo.

**M.Mou.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Parigi




## Matricole. Deal da 10 milioni per i friulani Energy Lab pronta per l'Aim

**Giovanni Vegezzi**

La pattuglia delle aziende "verdi" di Piazza Affari si rafforza con una nuova quotazione sull'Aim. Entro fine maggio è pronta a sbarcare sul mercato cadetto di Palazzo Mezzanotte la friulana Energy Lab, matricola attiva nelle rinnovabili con soli 5 anni di vita ma 10 milioni di fatturato e un Ebitda del 20%. «Ci quotiamo per sostenere il processo di crescita. Sicuramente ci ha aiutato l'esistenza di un mercato che si

sposa con i nostri requisiti come Aim - ha spiegato in esclusiva a Il Sole 24 Ore il giovane fondatore (33 anni) Giovanni Dorbolò - L'operazione sarà in aumento di capitale e non ci sarà vendita di azioni da parte mia, che sono proprietario e amministratore unico dell'azienda. Anzi, ho un lock-up di 2 anni per dimostrare quanto credo in questo progetto». L'operazione (il cui via libera assembleare è previsto per oggi) avrà un valore di circa 10 milioni,

divisi fra aumento di capitale ed emissione di un bond convertibile, con un flottante previsto al 20%. «Energy Lab è nata nel 2008 come iniziativa per diversificare il business dell'azienda familiare: abbiamo iniziato con il solare termico per poi puntare sulla realizzazione di impianti fotovoltaici di medie e grandi dimensioni per investitori - conclude Dorbolò -. Poi siamo entrati nell'efficienza energetica per Pmi e privati, così come nelle biomasse, con la realizzazione di impianti di microgenerazione, che ci aiuteranno a sostenere la crescita nei prossimi due anni».

 @giovegezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COSA PUÒ CAMBIARE (SENZA TENTAZIONI)

di EDOARDO BONCINELLI

**T**utti sanno ormai che il patrimonio genetico è portato dal Dna, e che questa molecola è costituita da una successione lineare di quattro nucleotidi, o basi: A, G, C e T.

CONTINUA A PAGINA 17

» **Il commento** La prima volta in quattro miliardi di anni

# MAI VISTA UN'ELICA COSÌ È LA PROVA CHE L'UOMO PUÒ COSTRUIRE LA VITA

SEGUE DALLA PRIMA

In tutti questi quattro miliardi di anni la vita è andata avanti utilizzando queste quattro basi. Ma dal punto di vista chimico se ne possono concepire e sintetizzare molte altre, che la natura ha almeno apparentemente scelto di non utilizzare. Che cosa succederebbe se in una cellula, più o meno elementare, introducessimo alcune di queste altre possibili basi? La cellula le tollererebbe e magari le utilizzerebbe, o no? Ce lo siamo chiesto da decenni, e ora abbiamo la risposta, affermativa. Se operiamo in maniera accorta, la cellula è capace di ospitare e utilizzare un Dna con sei o più basi invece delle solite quattro.

Questo è il senso, concettualmente molto profondo, degli esperimenti realizzati a La Jolla in California e oggi pubblicati su *Nature*. Possiamo costruire organismi che utilizzino un alfabeto biologico espanso, più ricco di quello naturale. E apparentemente senza nemmeno grande sforzo.

Che cosa significa tutto questo? Distinguiamo, come al solito, l'aspetto teorico della scoperta da quello pratico. Dal punto di vista

delle potenzialità teoriche e concettuali, questa notizia è quasi una bomba, non fosse altro perché mette per sempre la parola «fine» alle sterili dispute a proposito della domanda se possa esistere vita completamente nuova costruita dall'uomo. Le cellule, per ora batte-

### Novità assoluta

Le cellule batteriche così ottenute sono una novità assoluta. Ai fini pratici non cambia molto

### Le possibili applicazioni

**Inquinamento**  
Con il nuovo Dna semisintetico si potrebbero creare batteri in grado di disinquinare l'aria o l'acqua



**Energia**  
I batteri di nuova generazione potrebbero anche produrre biocombustibili o sostanze rare

riche, che hanno ricevuto questo nuovo Dna sono una novità biologica assoluta: nulla di simile è mai esistito fino ad oggi, né in natura né in laboratorio. E al momento non si vede perché tutto questo non potrebbe essere esteso ad altri tipi di cellule. Gli esperimenti di Venter, che si è più volte vantato di aver costruito organismi completamente nuovi, adoperavano comunque sequenze di Dna «convenzionali». Queste nuove cellule di cui parla *Nature* possiedono in più un Dna «mai visto». In realtà già Venter aveva costruito nuove forme di vita non naturali, ma molti avevano fatto finta di non capire e parlavano di successo parziale. A questo punto non ci dovrebbero essere più dubbi: l'uomo può costruire la vita, anche se sono convinto che molti continueranno cocciutamente a rifiutare tale concetto.

Diverso, molto diverso, è il discorso delle applicazioni pratiche. Ai fini pratici fare cellule nuove con il vecchio tipo di Dna o con il nuovo non fa molta differenza, anche se, ovviamente, aumenta così il numero delle nuove opportunità. Immagino che nell'uno come nell'altro caso si vorranno fare nuovi batteri, capaci di compiere sempre nuove funzioni che potrebbero ritornarci utili: disinquinare l'acqua o l'aria, produrre biocombustibili, produrre a poco prezzo sostanze utili, ma rare e costose. La sostenibilità del mondo di domani dipenderà anche da questo. Non vedo invece l'utilità di costruire nuovi organismi superiori, e mi auguro che non si faccia. Ma può darsi che i nostri nipoti giocheranno con cuccioli di animali mai esistiti prima.

Edoardo Boncinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EFFICIENZA**

# La «building automation» taglia i costi

Risparmi sulla bolletta termica (-26%) ed elettrica (-15%) dal controllo domotico dei consumi

di **Dario Aquaro**

► Ottimizzare l'efficienza energetica degli impianti domestici in base alle condizioni ambientali esterne e ai differenti livelli d'uso e occupazione dei singoli ambienti; garantendo comunque alti livelli di comfort e sicurezza. Gli investimenti nei dispositivi di *building automation* sono tra i più efficaci nel taglio della bolletta e convenienti sotto il profilo dei tempi di pay-back, come sottolineano l'Energy Efficiency Report 2013 del Politecnico di Milano e l'analisi condotta per Casa24 Plus (si veda «Il Sole24 Ore» del 13 febbraio 2014). Rispetto ai valori soglia di ritorno economico ritenuti accettabili dagli operatori nel residenziale (4-6 anni), si ripagano cioè in tempi relativamente brevi (circa 6 anni, in caso di sostituzione forzata).

Ma cosa si intende per building automation? Si tratta di tecnologie che misurano l'uso dell'energia da parte dell'utente e rielaborano il diagramma di carico, il modo in cui vengono dislocati i consumi durante la giornata. Prevedono dunque due componenti distinte: Dms (Demand management systems), unità centralizzate per la raccolta e

l'elaborazione dati e per la gestione delle apparecchiature connesse; e domotica, sensori di rilevamento dei parametri funzionali (temperatura, intensità dell'illuminazione) e della presenza. «La building automation serve innanzitutto a gestire i carichi per singoli vettori energetici. E consente il controllo dell'illuminazione e delle utenze termiche (riscaldamento, raffrescamento e produzione di acqua calda sanitaria) a seconda delle condizioni ambientali di esercizio», spiega Davide Chiaroni, vicedirettore Energy & Strategy Group. «I sistemi sono applicabili in edifici residenziali e no, ma proprio nelle abitazioni riescono ad assicurare apprezzabili incrementi di efficienza rispetto ai sistemi di gestione tradizionali dei vettori energetici». Se prendiamo la classe D come base di riferimento (vedi scheda), in un'abitazione i risparmi che si ottengono dai sistemi di building automation in classe A equivalgono a circa il 15% del fabbisogno elettrico e al 26% di quello termico.

Il potenziale è alto, anche se oggi questi sistemi hanno una diffusione ancora limitata (tra le 150 e le 250 mila applicazioni, nel residenziale e terziario) e vivono una fase che gli esperti del Politecnico meneghino definiscono di «iniziale commercializzazione». Tra i principali ostacoli all'applicazione in edifici già esistenti c'è l'invasività dell'intervento, che infatti andrebbe inserito in un progetto di *riqualificazione energetica profonda*. A ogni modo, nell'esempio di un'unità abitativa di 80 mq al Centronord, il costo "base" dell'intervento per arrivare in classe A si aggira sui 2.500 euro, con spese di gestione totali di 200 euro lungo tutta la vita utile della soluzione più efficace (individuata in 15 anni). Il

risparmio annuo che si ottiene è di 450 kWh di energia elettrica (circa cento euro) e di 3.120 kWh di quella termica (circa 280 euro). «Gli elementi presi in considerazione – prosegue Chiaroni – includono un Dms e una sensoristica di base. Il controllo della termoregolazione è affidato a sensori di temperatura e di presenza che trasmettono le condizioni di stato dell'ambiente, per arrivare a regolare automaticamente il funzionamento delle singole unità terminali (radiatori). Il controllo climatico è poi integrato a quello dell'impianto di illuminazione, così da portare l'accensione e lo spegnimento automatico delle zone luminose, e regolare l'intensità del flusso».

Il sistema Dms permette di pianificare anche l'uso degli elettrodomestici, come ad esempio la lavatrice. A queste funzioni si potrebbe aggiungere l'automazione apertura/chiusura imposte, o l'ottimizzazione dell'irraggiamento solare dell'involucro edilizio (e per l'aumento della sicurezza). Quando si arriva a definire i tempi di pay-back, occorre infine considerare due scenari di massima: sostituzione obbligata di una tecnologia a fine vita o sostituzione volontaria di una ancora funzionante. «Nel primo caso – afferma Chiaroni – mantenendo lo stesso esempio di abitazione, il ritorno oscilla tra i 6 e i 7 anni, e scende a 5-6 anni con gli incentivi, cioè i Titoli di efficienza energetica (Tee). Se si affronta invece la sostituzione volontaria, per il desiderio di una maggior automazione, i tempi salgono intorno agli 8-9 anni senza incentivi, e 6-7 anni con gli incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 [WWW.CASA24PLUS.IT/MERCATO](http://WWW.CASA24PLUS.IT/MERCATO)



Alcuni tra i sistemi più efficaci per rendere domotica la casa



**Touch.** Con un display si gestiscono consumi e comfort in casa (nella foto, MyHome.Screen 10 di Bticino)

### LA CLASSIFICAZIONE UNI DEI SISTEMI «BACS»

#### Quattro classi di efficienza

In Italia non esistono norme che fissino le specifiche tecniche di un impianto di building automation. C'è però una norma tecnica europea (Uni En 15232 "Energy performance of buildings - Impact of building automation. Controls and building management") che classifica i possibili sistemi in funzione dei livelli di efficienza energetica conseguibili. La norma ha carattere volontario e prevede 4 classi di efficienza del sistema di controllo e automazione (o Bacs): Classe D - Non Energy Efficient, sistema che comprende impianti tradizionali, privi di automazione e controllo; Classe C - Standard, sistema dotato di dispositivi di automazione e controllo "tradizionali", eventualmente dotati di bus di comunicazione, comunque caratterizzati da livelli prestazionali minimi rispetto alle loro reali potenzialità. Viene normalmente assunto come livello di riferimento delle soluzioni utilizzate sul mercato; Classe B - Advanced, sistema dotato di dispositivi di automazione avanzati e di alcune funzioni di gestione degli impianti tecnici di edificio, che consentono una gestione centralizzata e coordinata dei singoli impianti; Classe A - High Energy Performance, sistemi Bac e Tbm che garantiscono alti livelli di precisione e completezza del controllo automatico tali da assicurare elevate prestazioni. (D. Aq.)

**Tra i principali ostacoli l'invasività dell'intervento, che comunque rende al meglio all'interno di una riqualificazione energetica globale**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Sarà l'Expo dei miracoli (se riusciranno)

L'esposizione milanese dovrebbe partire il 1° maggio 2015. Ma le opere sono quasi tutte in ritardo.

**A**l'Expo 2015 manca meno di un anno. Ma la «volata finale» verso il traguardo si annuncia come una (forsennata) corsa contro il tempo. Cinque degli 11 progetti di grandi infrastrutture da realizzare sono in forte ritardo e potrebbero slittare ben oltre le previsioni. Le opere progettate per il sito espositivo nell'area a nord-ovest di Milano, fra i comuni di Baranzate, Bollate, Pero e Rho, sono partite solamente nell'ottobre 2011 (Milano fu preferita a Smirne nel 2008) e alcune hanno subito grossi ridimensionamenti.

Tante sono state le cause: carenza di risorse, ina-

deguate ripartizione delle competenze, contestazioni di cittadini e ambientalisti, maltempo e, per finire, anche l'inchiesta giudiziaria sugli appalti truccati scoppiata in marzo. Fatto sta che molti cantieri sono appena aperti e il rischio (più che concreto) è che circa il 40 per cento del programma non possa essere completato in tempo per l'apertura dell'esposizione universale del 1° maggio 2015, dedicata al tema *Nutrire il pianeta, energia per la vita*. Ecco l'attuale «cronoprogramma» dei principali cantieri per le opere previste per l'Expo. (Anna Maria Angelone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, i lavori per il Villaggio Expo nell'area di Cascina Merlata: oggi sono fermi al 10 per cento.

**OSSERVATORIO POLITICO****Berlusconi indebolito ma ancora indispensabile**di **Roberto D'Alimonte** > pagina 9**OSSERVATORIO POLITICO**di **Roberto D'Alimonte**

# L'ex Cavaliere indebolito ma ancora indispensabile

Quello che è successo martedì in commissione Affari costituzionali del Senato è emblematico. Sulla carta il governo aveva i numeri per fare passare il suo testo per la riforma del bicameralismo paritario senza dover ricorrere ai voti dell'opposizione. Infatti sul totale dei 29 membri della commissione 15 appartengono a partiti della maggioranza di governo. Per la precisione, i 15 sono così divisi: nove del Pd, tre del Ncd, un Popolare per l'Italia (Mauro), uno di Scelta civica, uno del gruppo delle autonomie (il senatore Palermo, eletto a Bolzano). All'opposizione ci sono quattro senatori del M5S, due della Lega Nord (tra cui Calderoli), cinque di Forza Italia, uno di Sel e il senatore Campanella, fuoriuscito dal M5S e ora nel gruppo misto. Nella votazione sull'ordine del giorno Calderoli, che di fatto tendeva a stravolgere l'impianto della riforma voluto da Renzi, doveva finire 15 a 14 a favore del governo. E invece il governo è stato battuto perché tutte le opposizioni hanno votato contro, compresi i senatori di Forza Italia, e la maggioranza si è divisa, con Mineo del Pd (gruppo Civati) che si è assentato e Mauro dei Popolari per l'Italia che ha votato a favore della proposta di Calderoli.

Quello che è successo dopo lo ha raccontato Berlusconi in persona quando durante la conferenza stampa di ieri per la presentazione

del dipartimento cultura di Forza Italia ha dichiarato pubblicamente di avere subito «una forte pressione per dire che era importante votare il testo base», per non essere accusati di interrompere la collaborazione con il governo Renzi. E così, in un secondo round, con i voti di Forza Italia il testo del governo è stato approvato e il treno della riforma costituzionale è tornato sui binari giusti dopo aver rischiato di deragliare paurosamente. Certo, resta in piedi il pasticcio di un ordine del giorno che dice una cosa e un testo base che ne dice un'altra molto diversa, ma verrà trovato il modo di risolvere la questione sul piano procedurale. Quello che conta è che la discussione in commissione avverrà sulla base del modello di riforma proposto dal governo e non su un modello completamente diverso.

La proposta di Calderoli è stata una mossa abile fatta da chi conosce bene gli umori del parlamento oltre che le sue procedure. Dentro c'era di tutto: dalla diminuzione del numero dei deputati al rafforzamento del ruolo delle regioni e soprattutto l'elezione diretta di una parte consistente dei nuovi senatori. Questo ultimo era l'elemento su cui il senatore della Lega puntava per spaccare il gruppo del Partito democratico in commissione, visto che tra i suoi membri la maggioranza non è vicina al premier e non è in-

sensibile ai richiami della proposta Chiti, che prevedeva anche essa un Senato elettivo. A Calderoli alla fine non è andata bene. Meglio così. Se l'avesse spuntata tutto sarebbe tornato in discussione con conseguenze difficili da prevedere. Renzi ha ragione quando dice che è stato fatto un passo importante.

Questa vicenda è comunque illuminante sotto molti aspetti. Al Senato la fragilità della maggioranza di governo è tale che senza il sostegno di Forza Italia Renzi non può fare le riforme che ha messo in cantiere. Questo è un fatto. Già sull'Italicum alla Camera si erano viste le prime avvisaglie del tipo di guerriglia parlamentare in cui rischia di impantanarsi il governo. Al Senato è peggio perché qui il sistema elettorale non ha ingrossato la rappresentanza del Pd, come invece è avvenuto alla Camera. A Palazzo Madama i numeri sono quelli che sono, sia in commissione che in aula. Chi aveva ancora dei dubbi sulla validità della scelta di Renzi di cercare la collaborazione di Berlusconi per fare le riforme istituzionali dovrà ricredersi. Il premier ci ha visto bene. È bastata la defezione di Mauro, esponente di un minuscolo partito della maggioranza, per rischiare di bloccare tutto. La esiguità della maggioranza esalta il potere di ricatto di chiunque ne faccia parte. Questa volta Renzi può consolarsi che gli esponenti del suo partito in

**L'INCIDENTE DI MARTEDÌ**

**Forza Italia ha voluto dimostrare la dipendenza del progetto di Renzi dal sostegno azzurro**

commissione non hanno defezionato, a parte Mineo. Ma in futuro? Cosa potrebbe succedere sugli altri passaggi della riforma del Senato senza poter contare su una maggioranza allargata a Fi? Per non parlare dell'Italicum che prima o poi dovrà essere discusso a Palazzo Madama e su cui esistono forti riserve da parte di settori consistenti del Pd, e non solo.

Ma l'appoggio di Fi non è gratuito. Perché i suoi senatori in commissione hanno inizialmente votato un ordine del giorno che era palesemente in contrasto con il patto del Nazareno? È vero che il testo del governo comprende elementi che esulano da quell'accordo. Ma sono elementi marginali e sui quali Renzi era ed è pronto ad accettare modifiche. Sono le modifiche che nei prossimi giorni saranno presentate al testo base. Si poteva approvare quel testo già in prima battuta. E invece Fi si è schierata inizialmente a favore di una proposta che non c'entra nulla con il patto del Nazareno. Perché? Secondo Calderoli non si voleva dare a Renzi un trofeo da sbandierare in campagna elettorale. Ed è certamente così. Ma si voleva anche dimostrare pubblicamente la dipendenza di Renzi dal sostegno di Forza Italia. Per quanto indebolito, Berlusconi resta ancora un attore necessario in questa fase della politica italiana. Martedì scorso ce lo ha ricordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO** di Stefano Folli



# La partita doppia di Renzi

► pagina 9

## Nella partita doppia di Renzi prima il voto di maggio, poi tutto il resto



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**Di qui l'elettorato, di là la società politica: il rebus del premier può risolversi nelle urne**

**L**a partita doppia di Matteo Renzi si svolge con il corpo elettorale, da un lato, e con la società politica, dall'altro. Ma è evidente che egli non può vincere la seconda se non riesce a imporsi nella prima. Di conseguenza, una chiara affermazione nel voto del 25 maggio è propedeutica a tutto. Altrimenti sarà impossibile sbrogliare la matassa che deriva dall'irrisolto rapporto del giovane premier con il mondo politico a lui preesistente e perciò poco amichevole nei suoi confronti, a dir poco.

Renzi non è fatto per mediare e ricamare tele complesse. Si sforza di farlo quando le circostanze glielo impongono (e quan-

do Napolitano glielo suggerisce), ma la sua natura è un'altra. Soprattutto perché si rende conto che il terreno della mediazione è comunque scivoloso per lui in assenza di una forza elettorale e parlamentare di cui ancora non dispone. Sotto tale profilo, la confusione sulla riforma del Senato era ampiamente prevedibile.

Oggi nessuno, nemmeno Renzi, ha sufficiente potere per imporre ai senatori una soluzione coerente e definitiva. Lo stesso, faticoso "patto" con Berlusconi è assai fragile: un filo che non si spezza, come si è visto, ma non è abbastanza robusto per appendervi senz'altro la riforma. Per cui il rinvio al 10 giugno, dopo le europee, è la conferma dell'assunto iniziale: prima il voto, poi il resto. E quali accordi potranno sopravvivere a un eventuale tracollo di Forza Italia?

La riforma del Senato è connessa, in modo diretto o indiretto, alla legge elettorale, peraltro assai contestata. Ma tale legge - come è stato più volte rilevato - è fondata sul presupposto che il sistema si regga su due gambe: il Pd renziano e un centrodestra berlusconiano o post-berlusconiano abbastanza solido; con i Cinque Stelle in funzione di terzo incomodo, ma distanziati. Viceversa la realtà ha smentito lo schema. Con Berlusconi in caduta, i protagonisti della scena politico-elettorale sono Renzi e Grillo. Sono più che legittimi i dubbi che il cosiddetto "Italicum" possa restare integro nella versione originaria.

Quindi si torna al punto iniziale. Il voto

del 25 maggio si presenta come cruciale. Soprattutto per i destini dell'Italia. Tutto dipende da quale distanza separerà il Pd di Renzi dal movimento di Grillo. Se guardiamo alla media dei sondaggi resi noti dai mass-media, vediamo che al momento tale distanza è considerevole: circa 9-8 punti percentuali. Questo permetterebbe al presidente del Consiglio di governare il suo partito e probabilmente anche la maggioranza. Ma è opportuno che Renzi non dorma sugli allori. Le campagne elettorali sono ricche di colpi di scena, specie quando dall'altra parte c'è un tipo come Grillo.

Renzi e il Pd hanno già incassato il "bonus" delle riforme promesse e non ancora realizzate, nel senso che gli istituti demoscopici hanno inglobato il giudizio favorevole che si era formato in seguito alla sua nomina. Ne deriva che di qui in avanti il problema del premier sarà di non perdere il momento magico, a dispetto degli attacchi concentrici che sta già subendo. Se ci riuscirà, avrà in mano una pistola carica per ottenere le riforme, magari minacciando le elezioni anticipate (e ci sono pochi dubbi che Renzi le desideri). Se invece Grillo riuscirà a ridurre la forbice che oggi lo separa dal Pd, sfruttando il serpeggiante malessere eurosceptico, lo scenario diverrà imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## A Napoli La presunta compravendita L'ex pd ai magistrati: mi offrirono soldi per passare al centrodestra

NAPOLI — Al processo contro Silvio Berlusconi e Valter Lavitola per la compravendita dei senatori organizzata, secondo l'accusa, dal centrodestra per far cadere il governo Prodi, hanno deposto ieri in tribunale a Napoli l'ex senatore Paolo Rossi e la senatrice Anna Finocchiaro. Particolarmente rilevante la testimonianza di Rossi che, confermando quanto già emerso durante la fase investigativa condotta della Procura di Napoli, ha raccontato di aver ricevuto offerte economiche anche apparentemente consistenti. «In cambio del mio passaggio al centrodestra — ha raccontato Rossi ai giudici — l'ex senatore Antonio Tomassini mi offrì una somma di denaro che, mi disse, non avrebbe cambiato la vita del presidente Berlusconi, ma la mia sì».

Rossi ha riferito di aver ricevuto un invito a casa da Tomassini, che lui conosceva bene per la pregressa militanza nella Democrazia cristiana e perché Tomassini era il ginecologo di sua moglie. Pensò, ha spiegato, che si trattasse di un incontro per motivi politici, magari legati alle questioni amministrative di Varese, la città di entrambi. Invece l'argomento era tut-

t'altro. «Mi disse che il governo Prodi non aveva futuro e che per Berlusconi era assolutamente fondamentale tornare a fare il presidente del Consiglio, perché era una cosa che sentiva molto». Quindi gli spiegò che sarebbero potuti partire anche immediatamente per la Sardegna per incontrare Berlusconi che si trovava a Villa Certosa e stabilire il prezzo dell'accordo».

La senatrice Finocchiaro ha invece spiegato alla corte

### Palazzo Madama

Paolo Rossi, 56 anni, eletto senatore con il Pd nel 2006, rieletto nel 2008



che a suo parere il cambio di casacca di Sergio De Gregorio, che dall'Italia dei Valori passò con il centrodestra (ha ammesso di essere stato pagato per questo da Berlusconi e ha già patteggiato la sua pena scegliendo di essere processato con rito abbreviato), fu «molto grave», perché a differenza di altri cambi di casacca che già si erano verificati, in quel caso lei capì subito che la scelta non era politica ma di altra natura. E infatti parlò pubblicamente in Senato di «corruzione giudiziaria».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Le strategie** L'ex premier attento a non alzare i toni per non rischiare la revoca dei servizi sociali

# Berlusconi e i suoi legali tra cautela e speranza di annullare il processo

## Forza Italia: un intreccio di abusi e forzature

ROMA — La cautela è massima. Perché Niccolò Ghedini, impegnato a Napoli nel processo sulla compravendita dei senatori, non ha ancora dato la linea al partito. E perché Berlusconi, per quanto spera sempre in un colpo di scena a suo favore, «scottato» com'è dalle sue vicende giudiziarie, a caldo ha commentato piuttosto sconsolatamente: «Mah, non so, non vedo come si possa evitare che il processo vada avanti...».

E però, la notizia che il procuratore generale di Milano, Manlio Minaie, in un'audizione davanti al Csm ha denunciato come Ilda Boccassini non avesse titolo per aprire lei stessa le indagini sul caso Ruby, è percepita come un «fatto molto importante, dagli esiti imprevedibili» in Forza Italia.

Certo, a ieri sera, ancora in pochi erano pronti a reagire. Il primo, quasi l'unico (lo ha seguito più tardi Manuela Repetti), è stato Luca D'Alessandro, segretario in commissione Giustizia e capo ufficio stampa azzurro: «Quanto sta emergendo dal procedimento del Csm sulla spaccatura interna alla procura di Milano, è un intreccio di irregolarità, abusi,

favoritismi e forzature che dimostrano come fosse in vita una procura nella procura che aveva lo scopo esclusivo di colpire Berlusconi».

Se da questa posizione si arriverà a montare una campagna fino a chiedere magari l'annullamento del processo lo si capirà nelle prossime ore. Per ora però Berlusconi è molto attento a non riaprire in maniera violenta la polemica sui suoi casi giudiziari. Negli ultimi giorni infatti, dopo gli avvertimenti del Tribunale di sorveglianza e il rischio concreto che gli possano essere revocati i servizi sociali (che comincerà a scontare domani con la prima visita al centro di Cesano Boscone), incalzato dalle domande dei giornalisti ha preferito soprassedere ostentando sarcastici sorrisi. Ma la sua reazione

### L'accusa

D'Alessandro, segretario in commissione Giustizia: «A Milano una procura nella procura, con un solo scopo»

potrebbe arrivare da un momento all'altro.

Sì, perché l'ex premier continua ad essere presentissimo in campagna elettorale. Ieri ha incontrato prima i giovani dei club, poi ha tenuto una conferenza stampa per lanciare il dipartimento di Forza Italia Cultura assieme al responsabile Edoardo Sylos Labini, una delle new entry nel partito. E ieri sera ha visto 200 giovani di Azzurra Libertà, associazione benedetta da Daniela Santanchè e guidata da Andrea Zappacosta.

Messa da parte la giustizia, il messaggio di Berlusconi va ormai in

### Le mosse

Sulle larghe intese niente aperture: «Ci sono bastate quelle che abbiamo fatto»  
Il vaglio dell'ipotesi Marina

molte e diverse direzioni. Dalla figlia Marina — che in pubblico continua a sconsigliare di scendere in campo (e comunque, se dovesse farlo, sarebbe «attraverso le primarie») ma in privato a testare —, convinto che con il suo appoggio sarebbe una candidata fortissima e vincente, al rapporto con Renzi: altalenante, ma ancora molto solido come ha dimostrato la travagliata scelta di votare il testo base sulla riforma del Senato anche se non condiviso. In ogni caso, per ora, niente aperture sulle larghe intese: «Ci sono bastate quelle che abbiamo fatto», torna a ripetere l'ex premier.

Ieri, parlando della politica culturale che ha in mente di fare FI, ce n'è stato anche per la Rai: «Noi (Media-set) non facciamo fiction che fanno



la pubblicità alla mafia». E per finire, innervosito dai retroscena che darebbero il partito al 17%, Berlusconi è ricorso perfino alla poesia, parafrasando il «Cinque maggio» applicato a se stesso: «Ei fu siccome ignobile dopo il feral sondaggio, freme s'indigna ed esplose in un fatal messaggio: dichiara affranto e triste, ormai lo dico piano, la destra non esiste, se non ci metto mano. Per continuare l'impegno, e non essere affranto, devo cambiar contegno, oppure è solo pianto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



## Tiene l'asse con FI ma il voto europeo spaventa il governo

**I**l governo di Matteo Renzi ha ottenuto la sua ottava fiducia, in materia di lavoro, nella solita cornice di caos del Movimento 5 Stelle. Ma soprattutto ha ricevuto un'altra conferma della tenuta dell'asse con Silvio Berlusconi e Denis Verdini: al punto che Forza Italia rivendica di avere salvato il governo in materia di riforma del Senato, dopo le tensioni dell'altra notte in commissione e le minacce di crisi. L'abbraccio è vistoso, e non proprio disinteressato. Il partito berlusconiano, seppure all'opposizione, avverte Palazzo Chigi che gli deve tutto fin dalla nascita dell'esecutivo; e che i contrasti dentro il Pd rendono essenziale il suo appoggio.

L'ipotesi che tutto questo possa portare a una diversa maggioranza dopo il voto europeo di maggio appare, come minimo, prematura. Ma gli accenni fatti nei giorni scorsi dal Cavaliere bastano a diffondere preoccupazione. Berlusconi aveva fatto sapere che sarebbe pronto a entrare nella coalizione solo se la situazione economica diventasse drammatica. Ma ieri l'ex premier del Pd, Massimo D'Alema, ha avvertito che una prospettiva del genere non esiste. «Siamo noi a non essere pronti», ha detto. Si aprirebbe infatti una spaccatura a sinistra più netta di quella, strisciante, che in queste settimane oppone Renzi a una parte dei suoi parlamentari; e che finora ha prodotto rinvii, tensioni e resistenze rispetto alla sua strategia di riforme.

Di fatto, di Senato si riprenderà a discutere solo dopo le europee del 25 maggio. E il testo proposto dal ministro Maria Elena Boschi è passato accantonando uno dei punti più controversi: quello sul modo di eleggere i senatori. Ora si parla del 10 giugno come data di approvazione. Il termine, però, rischia di diventare un'altra prova delle difficoltà che il governo incontra. Il numero uno del Nuovo centrodestra, Gaetano Quagliariello, consiglia di evitare «un altro braccio di ferro». E avverte che fissare date «porta male».

L'impressione è che il futuro delle riforme istituzionali e dell'esecutivo siano strettamen-

te legati ai risultati delle europee. La preoccupazione è che il Ncd esca dalle urne così ridimensionato da scaricare la propria insoddisfazione su Palazzo Chigi. Ma Renzi comincia a rendersi conto anche che un successo del Pd, dato per probabile, stabilizzerebbe parzialmente la situazione, se il Movimento 5 stelle aumentasse i propri voti. La logica con la quale è stato formato l'attuale governo è stata di arginare il populismo incarnato da Beppe Grillo.

Se l'esito fosse invece quello di dare corpo a un bipolarismo Pd-M5S, con Forza Italia terza e Ncd indebolito, politicamente l'operazione avrebbe dato frutti controversi. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, evoca proprio lo scenario peggiore per esorcizzarlo. Il doppio binario berlusconiano, fatto di attacchi a Renzi e insieme di salvataggi della maggioranza nei momenti critici, per FI è rischioso e non pagante sul piano elettorale. E imbarazzante per il Pd: anche perché Grillo tende ad additare in modo becero il premier e Berlusconi come una cosa sola. Li definisce «morti entrambi». Soffia sullo scontento. E scommette davvero sullo sfascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### E Grillo sfrutta il doppio binario degli azzurri per attaccare il premier

te legati ai risultati delle europee. La preoccupazione è che il Ncd esca dalle urne così ridimensionato da scaricare la propria insoddisfazione su Palazzo Chigi. Ma Renzi comincia a rendersi conto anche che un successo del Pd, dato per probabile, stabilizzerebbe parzialmente la situazione, se il Movimento 5 stelle aumentasse i propri voti. La logica con la quale è stato formato l'attuale governo è stata di arginare il populismo incarnato da Beppe Grillo.

Se l'esito fosse invece quello di dare corpo a un bipolarismo Pd-M5S, con Forza Italia terza e Ncd indebolito, politicamente l'operazione avrebbe dato frutti controversi. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, evoca proprio lo scenario peggiore per esorcizzarlo. Il doppio binario berlusconiano, fatto di attacchi a Renzi e insieme di salvataggi della maggioranza nei momenti critici, per FI è rischioso e non pagante sul piano elettorale. E imbarazzante per il Pd: anche perché Grillo tende ad additare in modo becero il premier e Berlusconi come una cosa sola. Li definisce «morti entrambi». Soffia sullo scontento. E scommette davvero sullo sfascio.

L'impressione è che il futuro delle riforme istituzionali e dell'esecutivo siano strettamen-





**Il caso** L'onorevole è accusato di essere a capo di un sodalizio criminale

# Primo «sì» all'arresto del deputato pd Genovese

## Il voto in Giunta. Ma i grillini accusano: «Si fa melina»

ROMA — Nessun «fumus persecutionis». L'onorevole Francantonio Genovese, accusato dalla procura di Messina di essere stato il capo di un sodalizio criminale che attraverso truffe, riciclaggio, peculato e reati vari ha sottratto milioni di euro di finanziamenti europei alla formazione professionale per arricchirsi e fare propaganda elettorale, secondo la Giunta per le autorizzazioni della Camera va arrestato.

Ma a deciderlo dovrà essere l'Aula. E sulla data di calendarizzazione del voto è già scontro. Con il Movimento 5 stelle che denuncia: «Tentano di fare melina, per allontanare la data del voto a dopo le elezioni europee». Nella riunione dei capigruppo che doveva fissare quella data è finita ad «urla e caos». I grillini avevano chiesto di votare subito. Ma Andrea Romano

(Sc) ha chiesto di riparlarne nella prossima capigruppo di lunedì. «Ho chiesto — ha aggiunto il deputato M5S — di rispettare il termine tassativo di trenta giorni, entro i quali va data una risposta ai magistrati. Brunetta mi ha risposto che il termine era flessibile e che ci vuole rispetto. La De Girolamo ha detto che se si dovesse fare un test di umanità non saremmo entrati in Parlamento. Ettore Rosato del Partito democratico, ci ha accusato di strumentalizzazione becera. Gli ho risposto che non doveva permettersi. Ed è iniziato il caos».

Alla fine la presidente Boldrini ha proposto di votare tra martedì e mercoledì prossimo. «Un atteggiamento di facciata — secondo il grillino — lunedì si rivota e sospettiamo uno slittamento di melina».

A dare il via libera all'arresto (richiesto dal gip di

Messina il 19 marzo scorso), bocciando la relazione di Antonio Leone (Ncd), erano stati in Giunta lo stesso Pd, Sel e il Movimento 5 Stelle. Contrari all'arresto Forza Italia, Ncd, Lega, Per l'Italia e Scelta Civica. Se l'assemblea dovesse dare l'assenso, per Genovese scatteranno le manette come fu per Alfonso Papa, trasferito nel luglio 2011 da Montecitorio a Poggioreale.

La Camera, nella storia, ha autorizzato l'arresto, oltre che per Papa, dell'ex partigiano del Pci Francesco Moranino nel 1955, di Sandro Saccucci del Movimento Sociale nel 1976, di Toni Negri eletto nel 1983 con i Radicali, del missino Massimo Abbatangelo nel 1984.

L'ex sindaco di Messina è un campione di voti alle preferenze (ne ottenne 19.590 alle primarie del Pd risultando il più votato

d'Italia). Ma le carte dell'indagine coordinata dal procuratore di Messina, Guido Lo Forte e dall'aggiunto Sebastiano Ardità, fanno emergere un quadro molto grave della vicenda, per la

### Montecitorio

Scontro sulla data del passaggio in Aula. Nella storia di Montecitorio cinque autorizzazioni

quale è finita agli arresti anche la moglie di Genovese, Chiara Schirò. Una telefonata intercettata la rende in modo plastico: «Ero in graduatoria e mi hanno levato. Poi che cosa è successo, ho parlato con Genovese, Francantonio, e gli ho detto "minchia, ma qua vi siete finanziati tutti i progetti, io sono rimasto fuori, vi sembra giusto, come un disgraziato?"».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

#### I primi passi

Francantonio Genovese, detto anche «Mr 20.000 preferenze», scopre la politica in famiglia essendo figlio di Luigi Genovese, senatore dal '72 al '94, e nipote del più volte ministro Nino Gullotti. Dopo un passato nella Democrazia cristiana e nella Margherita di Rutelli approda finalmente al posto di segretario regionale del Pd seguendo la corrente veltroniana. In seguito

Genovese appoggerà prima Bersani poi Renzi

#### L'imprenditore

Genovese è azionista e dirigente di una rete di decine di società che operano in diversi campi: dall'immobiliare ai trasporti, sullo stretto con la «Caronte & Tourist» assieme alla vicina famiglia Franza. E poi ancora servizi, telecomunicazioni con la «Mandarian Wimax Sicilia spa» e, soprattutto, i corsi di formazione professionale in Sicilia

#### L'elezione

Nel 2005 diventa sindaco di Messina ma due anni dopo la sua elezione, come quella dei consiglieri comunali e di

circoscrizione, viene annullata dal Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia su ricorso della lista Nuovo Psi

#### Le accuse

Secondo la procura, Genovese, attraverso una serie di operazioni, avrebbe acquistato, attraverso prestanomi, 11 enti di formazione, necessari per l'assegnazione illecita di fondi pubblici. Sono già finiti in manette la moglie Chiara Schirò e la cognata Elena





**Ex sindaco**

Nel 2005, Francantonio Genovese, 45 anni, a Messina si affaccia per ringraziare i suoi concittadini che lo avevano eletto primo cittadino al ballottaggio (AP Photo/Francesco Saja)

La visita a Roma del ministro degli Esteri

# Non solo aerei, l'Italia tenta intese a 360° con gli Emirati

di **Ugo Tramballi**

«Naturalmente questo aiuterebbe a creare un clima più favorevole possibile. Ma ciò richiede un'intesa commerciale fra le due imprese». In sintesi, i governi non c'entrano, dice il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, in visita alla Farnesina. Il ministro Federica Mogherini, accanto a lui, annuisce: è d'accordo anche lei.

La domanda era su quali prospettive economiche potrebbero aprirsi fra Italia ed Emirati, se Alitalia ed Etihad trovassero un accordo definitivo. Le due compagnie aeree, in effetti, sono due imprese che agiscono nel libero mercato e prescindono dall'interesse nazionale dei loro Paesi. Ma fino a un certo punto. Sheikh Abdullah bin Zayed al Nahyan, il quarantaduenne ministro degli Esteri casualmente a Roma nel momento decisivo della trattativa (ieri ha incontrato anche il Presidente del Consiglio), è il fratello più giovane di Sheikh Mohammed, principe ereditario di Abu Dhabi e fratellastro di Sheikh Khalifa, signore dell'emirato e presidente dell'Unione dei sette Emirati. L'interesse di famiglia per Etihad è diretto. Il governo italiano non ha simili intrecci di casato con Alitalia, ma il destino dei capitani coraggiosi lo riguarda da vicino.

In realtà dietro l'Alitalia c'è un futuro per l'Italia negli Emirati. Piuttosto cospicuo. Il modo col quale le imprese italiane risolveranno il passato della compagnia di bandiera, ad Abu Dhabi è visto come una prova di credibilità per il futuro. Gli Emirati sono il nostro primo partner commerciale in Medio Oriente: 5,5 miliardi di euro e 300 imprese italiane su posto. Lo spazio per miglio-

re è vasto quanto il deserto arabo alle spalle dei grattacieli di Dubai e Abu Dhabi.

Un consorzio di Saipem e Tecnimont con gli indiani di Dodsai, incomincerà i lavori di 266 chilometri di ferrovia che porterà sulla costa i residui di zolfo del gas naturale: il progetto è da un miliardo di dollari. È solo la prima tratta. Insieme a Samsung, Salini-Impregilo sta cercando di aggiudicarsi la seconda parte della ferrovia. La gara è per quattro pacchetti: è molto probabile che i nostri ne otterranno due per un valore da 1,3 miliardi di euro. Ma la battaglia è su tutto. I concorrenti principali sono i cinesi di Chi-

## I SETTORI

Saipem e Tecnimont costruiscono una ferrovia, Salini-Impregilo prova il bis Eni interessato al petrolio, gli Emirati all'Expo 2015

na Railway Construction Company: la loro proposta finanziaria è a tasso zero, ma non prevedono la partecipazione delle banche locali. La nostra sì.

Grandi cose stanno per accadere negli Emirati. L'Unione è sulla strada della piena diversificazione economica dagli idrocarburi. Ma petrolio e gas continuano a contare molto. Dopo settant'anni di sfruttamento del governo assieme a cinque gruppi petroliferi stranieri, l'anno scorso le concessioni sono scadute. Si rimette in gioco tutto. L'Eni, che prima non c'era, ora ha aperto un ufficio ad Abu Dhabi e conta questa volta di esserci nei nuovi contratti di sfruttamento dei giacimenti.

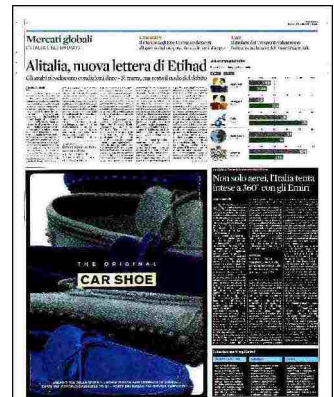
Dopo Milano l'Expo 2020 toccherà a Dubai. Rischiando un'antica alleanza e vecchie amicizie, il governo italiano

aveva deciso di votare a favore della metropoli degli Emirati. Ora questo è un vantaggio da giocare. Tra l'altro l'area del prossimo Expo - 438 ettari con un investimento da sei miliardi e mezzo - è a metà strada fra Dubai e Abu Dhabi e sarà una miniera d'oro anche per Emirates e Etihad, le compagnie aeree dei due emirati dell'Unione. Di solito le città ospitano gli Expo una dopo l'altra senza contatti le une con le altre. Milano e Dubai, invece, stanno creando una specie di alleanza per mettere insieme esperienze e competenze.

L'altra alleanza, quella fra Alitalia ed Etihad, potrebbe indirettamente dare un altro aiutino miliardario. Nonostante i nostri intensi rapporti commerciali e industriali, i fondi sovrani degli Emirati non hanno ancora guardato con attenzione alle opportunità d'investimento in Italia. Il fondo Mubadala è diventato azionista di maggioranza di Piaggio Aereo. Ma è ancora poca cosa, confrontato alle acquisizioni di Qia, l'Autorità per gli investimenti del Qatar. Adia, il fondo sovrano di Abu Dhabi, probabilmente il più ricco nella regione, ha risorse per 800 miliardi di dollari.

Abu Dhabi e Dubai sono oggi, insieme e moltiplicato per mille, quello che in Medio Oriente una volta era Beirut: il grande hub finanziario e commerciale della regione, dell'Africa e di una parte di Asia. La bolla edilizia di cinque anni fa, è passata: si è tornato a costruire, i prezzi delle case salgono e le banche hanno ritrovato vigore. C'è ancora margine perché chi controlla Alitalia, un tempo i capitani coraggiosi, possa fare un buon servizio al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I «dossier» aperti negli Emirati****INFRASTRUTTURE**

Un consorzio di Saipem e Technimont con gli indiani di Dodsai, inizierà i lavori della prima tratta (266 km) di ferrovia che porterà sulla costa i residui di zolfo del gas naturale (1 miliardo di dollari). Insieme a Samsung, Salini-Impregilo sta cercando di aggiudicarsi la seconda tratta. La gara è per 4 pacchetti: è molto probabile che i nostri ne otterranno 2 (1,3 miliardi di euro)

**ENERGIA**

Petrolio e gas contano ancora molto. Dopo 70 anni di sfruttamento del governo assieme a cinque gruppi petroliferi stranieri, l'anno scorso le concessioni sono scadute. Si rimette in gioco tutto. L'Eni, che prima non c'era, ha aperto un ufficio ad Abu Dhabi e conta questa volta di entrare nei nuovi contratti di sfruttamento dei giacimenti

**EXPO**

L'Expo 2020 toccherà a Dubai (in un'area di 438 ettari con un investimento da sei miliardi e mezzo). Il governo italiano ha votato a favore della metropoli degli Emirati. Ora questo è un vantaggio da giocare. Milano e Dubai, stanno creando una specie di alleanza per mettere insieme esperienze e competenze